

TENDOPOLI

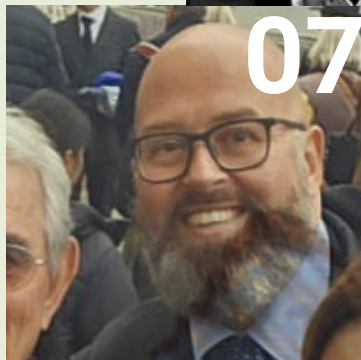
Non c'è
peggior
sordo di
chi
non vuol
sentire

04



07

Il cuore in
cammino:
la missionarietà
cristiana oggi.



La tenda
come luogo
teologico:
il Vangelo
abitato nel
tempo fragile

08



How's it
going?

06



NON SE
NE PARLA

16



10

Il Cristianesimo
è FINITO?



12

XXVI
TENDOPOLI
VENEZUELA:
Un cantiere
d'amore





Sono forse io il custode di mio Fratello?

Amici carissimi,

Vi scrivo mentre il mondo vive contemporaneamente momenti di festa planetaria come le Olimpiadi invernali, e trema per la minaccia di una guerra mondiale, la pace che le Olimpiadi dovrebbero auspicare e i belligeranti attuare, è mitragliata dagli interessi economici. Anche il grido di pace del santo Padre è tacitato da un cinismo egoistico che ricorda la rivendicazione di Caino: *Sono forse io il custode di mio Fratello?*

L'uomo paralizzato da questa "schiavizzante libertà", vive, barricato e alienato nello schermo del telefonino, affossato nella solitudine e nella disperazione: **È EMERGENZA!**

Federica Fabiano si domanda e ci domanda: **"Quante volte dobbiamo vedere l'ingiustizia prima di reagire?"** Non è una domanda facile, e ognuno di noi sa — o sente — se è in grado di rispondervi oppure no. La verità è che io, oggi, non so se saprei farlo. E voi? Bob Dylan canta che la risposta è davanti a noi, ma che ci scorre tra le dita come il vento".

Paolo Di Francesco Avvocato, critico d'arte e scrittore ci sorprende con il tema: **"La tenda come luogo teologico: il Vangelo abitato nel tempo fragile"**. Afferma: *"La storia della fede non inizia con una pietra, ma con una tenda. Prima del tempio, prima delle mura, prima della stabilità, c'è un Dio che sceglie di camminare con l'uomo, condividendone il tempo, la fragilità e l'attesa. La tenda non è un ripiego: è una scelta teologica"*.

How's it going? È una provocazione interessante pervenutami che si pone la domanda chiara: In che cosa credi tu veramente? "Sembra facile, in realtà oggi è difficilissimo rispondere. Siamo bombardati continuamente da opinioni. Social, podcast, news, video, commenti, thread infiniti. Tutti hanno qualcosa da dire su tutto. E spesso lo dicono con una sicurezza disarmante".

Oscaro afferma che è *"Il cuore in cammino: la missionarietà cristiana oggi"*. "C'è una bellezza disarmante, negli occhi di chi crede, che è data da quell'amore che si porta dentro e che diventa contagioso ad ogni pensiero o gesto che compie".

Il Cristianesimo è finito?! È una domanda a una Chiesa rassegnata, riflettendo sulle parole del Card. Zuppi: "La cristianità, la centralità della Chiesa Cattolica nel mondo contemporaneo, è in profonda crisi se non proprio al termine ultimo della sua parabola. **Questo però non significa che il cristianesimo come fede, la sequela a Cristo, è destinata a soccombere, anzi tutt'altro**". (Sarà la traccia per i ritiri di Quaresima)



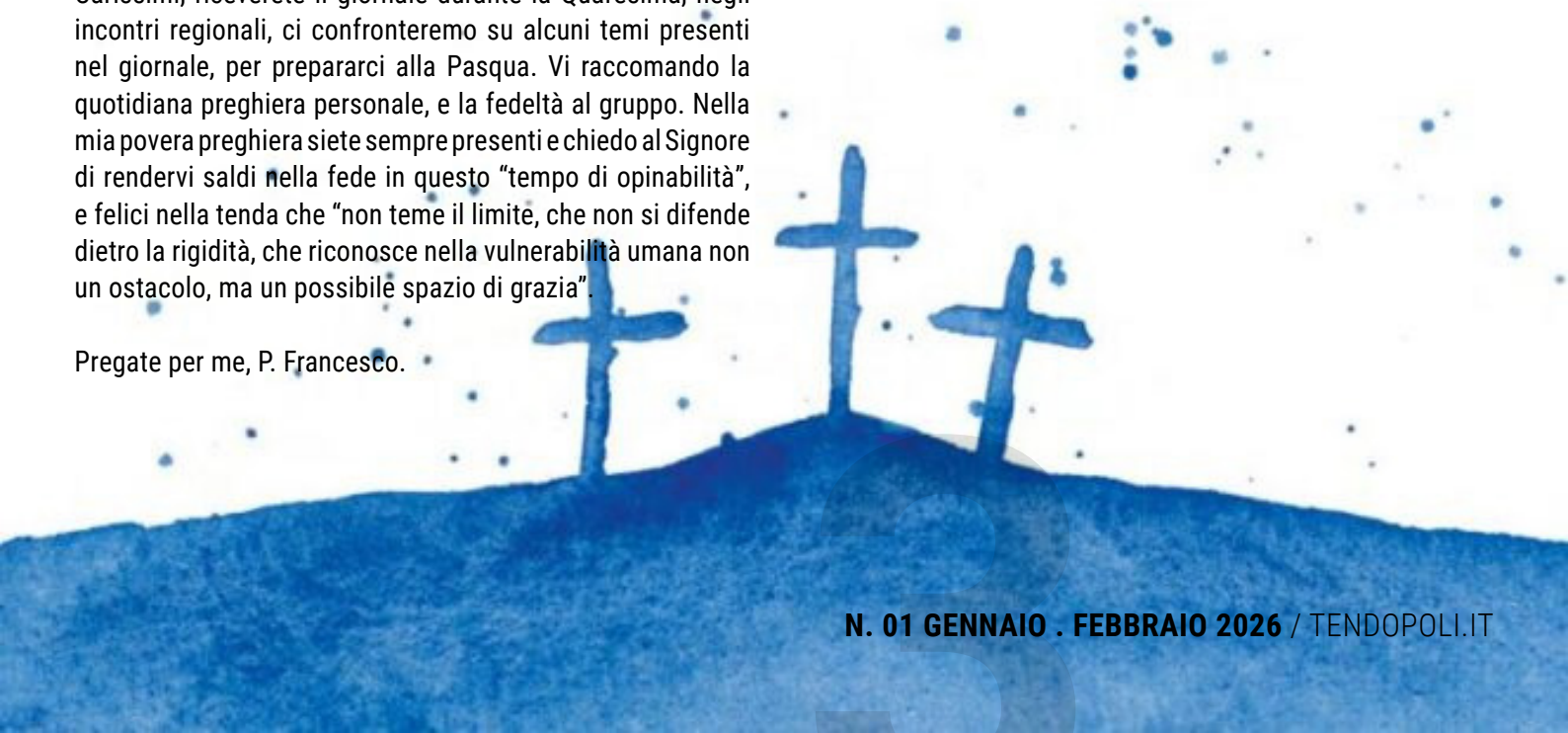
Vi segnalo una nuova rubrica, dal titolo **“PERCHÉ NON SE NE PARLA”** che propone problemi attuali in modo schematico e statistico. Ecco i temi: Dove e perché i cristiani sono perseguitati, gli aborti in Italia, il telefonino uccide, fine dei matrimoni.

Tendopoli Venezuela: Un cantiere d'amore. È stata una Tendopoli tessuta non solo di tela e pali, ma di sogni, sacrificio e una passione che ha scaldato il cuore di tutta la comunità. Un lavoro corale dove ogni matita, ogni chiodo, ogni sacco a pelo è diventato un mattone di questa Chiesa itinerante.

Per finire la posta. Mi sono arrivate molte telefonate ed e-mail dopo la decisione di Don Ravagnani di lasciare il Sacerdozio. Tra le tante, riporto due testimonianze che mi sembrano equilibrate anche se diverse.

Carissimi, riceverete il giornale durante la Quaresima, negli incontri regionali, ci confronteremo su alcuni temi presenti nel giornale, per prepararci alla Pasqua. Vi raccomando la quotidiana preghiera personale, e la fedeltà al gruppo. Nella mia povera preghiera siete sempre presenti e chiedo al Signore di rendervi saldi nella fede in questo “tempo di opinabilità”, e felici nella tenda che “non teme il limite, che non si difende dietro la rigidità, che riconosce nella vulnerabilità umana non un ostacolo, ma un possibile spazio di grazia”.

Pregate per me, P. Francesco.



Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire

**LA RISPOSTA, AMICO MIO,
È NEL VENTO
QUANTE VOLTE DOBBIAMO
VEDERE L'INGIUSTIZIA PRIMA
DI REAGIRE?**

Non è una domanda facile, e ognuno di noi sa — o sente — se è in grado di rispondervi oppure no. La verità è che io, oggi, non so se saprei farlo. E voi? Bob Dylan canta che la risposta è davanti a noi, ma che ci scorre tra le dita come il vento.

Un piccolo disclaimer voglio farlo: userò questo articolo per rimproverare prima di tutto me stessa e la mia pigrizia. Perché so che questa inerzia, che ogni giorno mi usa come fossi una chiave, in realtà apre sempre la stessa porta: “questo non mi tocca personalmente, quindi non è una priorità nella lista dei miei problemi”. Una frase comoda per chi la pronuncia, scomoda per chi ne subisce le conseguenze. Una frase che lascia spazio a troppe, troppe ripercussioni.

Oggi abbiamo infiniti mezzi per informarci, per reagire, per agire, anche solo per lanciare un messaggio. E in molti provano già a riempire di nuovo una parola che funziona bene come risposta, ma che rischia di svuotarsi se non è seguita dai fatti: **pace**. Spesso penso che siamo divisi, frammentati da un mondo che ci vuole egoisti e individualisti. Ma poi vedo giovani, famiglie, anziani scendere in piazza per dire che ci sono, che reagiscono, che resistono. E allora capisco che una parola non è più solo una parola: non è qualcosa di astratto o intangibile. È qualcosa che si sente, che si vede, che si può toccare. Qualcosa che può diventare una priorità.

In quei momenti, il vento di Dylan non è più rumore di fondo, non è stanchezza. È un tornado che travolge, che chiama, che chiede di essere affrontato insieme. E mentirei a me stessa se pensassi di poter iniziare una rivoluzione dal mio



letto, dal mio telefono, o da sola. Dire “non mi riguarda” non è un’opzione, anche se è la più facile. È una scusa così consumata da puzzare di vecchio e di passività.

Eppure c’è una differenza fondamentale: la colpa immobilizza, mentre la responsabilità muove.

In questo momento storico stanno accadendo troppe ingiustizie perché si possa restare fermi. Reagire non è più solo una scelta morale: è diventato necessario. E non



possiamo più aspettarci che siano sempre gli altri a farlo per noi. Ma come si fa? Bisogna reagire, ad ogni piccola cosa. Mannarino canta: *puoi cambiare camicia se ne hai voglia, e se hai fiducia puoi cambiare scarpe. Con scarpe nuove puoi cambiare strada, e cambiando strada puoi cambiare idee, e con le idee si cambia il mondo.*

La rivoluzione inizia da piccoli gesti, è quotidiana, è fatti. Inizia da risposte date a chi impone, di indignazione quando qualcuno viene oppresso, di aiuto a chi subisce, di una parola di conforto. Inizia dall'alzarsi da quel letto, dal togliersi di dosso quel sonno lucido che fingiamo di vivere quando assistiamo a un'ingiustizia.

Partiamo da noi, un passo alla volta. Mattone dopo mattone, riempiamo quella parola **pace** di concretezza. Perché in questo momento storico non possiamo permetterci di essere indifferenti, altrimenti verremmo risucchiati da una reazione a catena che porterebbe a un disastro. La storia ci ha già mostrato dove porta il silenzio. Scegliamo l'umanità sopra la disumanità, ogni giorno. Anche quando è scomodo. Anche quando sembra inutile. Perché se nessuno ha il coraggio di fare una scelta, questo non rende quella scelta meno giusta. Anzi: dovrebbe darci la forza di farla noi, al posto loro. Ricordati di disobbedire, sempre.

Quante volte dobbiamo vedere l'ingiustizia prima di reagire? Facciamo che siano sempre meno.

Federica Fabiano

HOW'S IT GOING?

Negli ultimi tempi mi sono fatto una domanda semplice solo in apparenza: **IN COSA CREDI DAVVERO?**

Sembra facile. In realtà oggi è difficilissimo rispondere. Siamo bombardati continuamente da opinioni. Social, podcast, news, video, commenti, thread infiniti. Tutti hanno qualcosa da dire su tutto. E spesso lo dicono con una sicurezza disarmante. Il risultato? Diventa sempre più difficile capire cosa pensi tu, al netto di tutto il rumore. Quello in cui credi davvero. Per i tuoi motivi. In base ai tuoi valori. Alla tua esperienza. A quello che hai vissuto sulla tua pelle.

E come se non bastasse, oggi c'è un altro problema:
QUANDO ESPRIMI UNA CONVINZIONE, VIENI IMMEDIATAMENTE MESSO IN DISCUSSIONE.
Il mondo è estremamente polarizzato.
O sei da una parte o dall'altra. O sei dentro o sei fuori.
O sei "giusto" o sei "sbagliato".
Questo rende ancora più difficile tenere una posizione. Perché richiede coraggio. Richiede di reggere il confronto. Richiede di accettare critiche, anche quando sono ingiuste o superficiali.
E allora molti scelgono la strada più facile: non credere in niente davvero.
Oppure credere un po' a tutto. Oppure cambiare idea a seconda di chi hanno davanti.

Ma c'è un problema enorme in tutto questo:
LE TUE CONVINZIONI SONO UNA PARTE FONDAMENTALE DI CHI SEI.
Guidano le tue decisioni. Il modo in cui lavori. Il tipo di persone che attiri. Il tipo di business che costruisci. Il tipo di vita che vivi.



Se non sai in cosa credi, finirai per seguire le convinzioni di qualcun altro.
Quindi ti lascio con questa riflessione, senza risposte preconfezionate: **IN COSA CREDI DAVVERO?**
Cosa sei disposto a difendere, anche quando non è popolare? Quali valori non sei disposto a negoziare?

E quando hai chiarezza su questo...
STAI IN PIEDI SU QUELLE CONVINZIONI.
Non serve urlarle. Non serve imporle. Ma serve non tradirle.
Perché in un mondo che cambia idea ogni cinque minuti... chi sa in cosa crede ha un vantaggio enorme.
È tutto per oggi.

Talk soon, Michael



Il cuore in cammino: la missionarietà cristiana oggi.

C'è una bellezza disarmante, negli occhi di chi crede, che è data da quell'amore che si porta dentro e che diventa contagioso ad ogni pensiero o gesto che compie.

C'è una bellezza disarmante e talmente contagiosa, nel volto di chi si sente amato, che diventa a sua volta il volto di chi è capace di amare e di trasmettere quell'Amore da cui è stato rigenerato a vita nuova. **È così bello tutto questo che non può di certo essere trattenuto ma diventa oggetto di condivisione, di trasmissione, di missione.**

Il volto di chi abita la tenda e diventa "shekinah" è il volto di quel messaggero di lieto annuncio che si fa testimone e missionario di un mistero che, a parole, non sa tante volte spiegare ma che, con i gesti, si trasmette all'infinito anche nei momenti di stanchezza e di titubanza.

Il cristiano o è missionario o non è. O è portatore di Qualcuno più grande o non è. O è aperto anche nelle intemperie o non è. O si lascia plasmare e diventa creativo, Tenda che fa spazio o non è.

Non è facile aprirsi ad uno Spirito missionario ma nemmeno è impossibile se si permette al "Vento che soffia" di agire attraverso la propria povertà per trasformarla in ricchezza da condividere.

Oggi siamo ben consapevoli di come la missionarietà cristiana stia vivendo una trasformazione profonda. Essa ha spostato il suo baricentro, dal fare "proselitismo" all'abitare le periferie esistenziali del peregrinare quotidiano, portando un annuncio di speranza che valica i confini geografici e culturali.

La missione si è trasformata in prossimità: che si tratti di nuove o vecchie povertà, di presenza digitale, di solitudini da colmare, di assenze da riempire, l'obiettivo primario resta sempre una testimonianza autentica, un esserci facendosi compagno di viaggio, un divenire, crescendo e lasciandosi plasmare "insieme". La missionarietà cristiana fatta, a volte, di testimonianza silenziosa è spesso preceduta da quell'azione sociale attenta anche ai bisogni materiali prima che spirituali ma essa non è e non può ridursi a solo questo. Tante volte essa richiede studio oltre che preghiera, competenze educative, mediche, agronomiche che vanno oltre il semplice e solo messaggio religioso anche se l'essere fratelli in Cristo è alla base di ogni azione missionaria. Ci sono ad esempio "continenti digitali" che richiedono competenze informatiche necessarie a portare messaggi di speranza.

In fondo la missionarietà è creativa in ogni circostanza soprattutto

laddove lo Stato è assente e le missioni, in alcuni Paesi, si trasformano in veri e propri centri del welfare riempiendo spazi dove poter fare spazio ai fratelli che cercano riparo.

Ecco la tenda come luogo dell'incontro ma anche come luogo da cui ripartire per "andare in missione". Ecco la tenda luogo di cui siamo gli abitanti ma anche come luogo dove far proprie



le parole di Gesù risorto che in Galilea disse ai suoi discepoli: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 18-20). Ecco la tenda in cui tutti i battezzati sono inviati a rendere testimonianza, sono chiamati a vivere e a operare come testimoni missionari verso tutti i popoli.

Ecco il nostro sì ricordando che la stessa Tendopoli è nata ed è cresciuta attraverso le missioni dei Padri Passionisti e prosegue grazie all'azione missionaria di chi continua ancora ad esserci nella piena apertura di un cuore missionario, nella bellezza di un cuore che continua a camminare per amore e è sarà sempre la luce più pura che squarcia il buio del mondo, la pazienza del mare che non smette di accarezzare la riva, anche quando la tempesta sembra aver vinto, è il calore di una presenza fatta di piccoli passi che non cercano il rumore degli applausi ma che vede un giardino dove gli altri vedono solo terra arida.

Oscar Biferi

La tenda come luogo teologico: il Vangelo abitato nel tempo fragile

Paolo Di Francesco
Avvocato, critico d'arte e scrittore.

FRAGILITÀ, PRESENZA E RESPONSABILITÀ NELLA TRADIZIONE CRISTIANA

La storia della fede non inizia con una pietra, ma con una tenda.

Prima del tempio, prima delle mura, prima della stabilità, c'è un Dio che sceglie di camminare con l'uomo, condividendone il tempo, la fragilità e l'attesa.

La tenda non è un ripiego: è una scelta teologica.

È il segno di una presenza che non domina lo spazio, ma lo accompagna; che non si impone, ma si rende prossima; che non si sottrae alla precarietà, ma la assume come luogo di incontro.

Nella tradizione biblica, Dio si manifesta come Colui che abita con il suo popolo, che accetta la provvisorietà del cammino, che rende sacro ciò che è umano. La tenda diventa così una dimora mobile della gloria, un luogo in cui la trascendenza non annulla la fragilità, ma la attraversa.

FRAGILITÀ COME LINGUAGGIO DELLA RIVELAZIONE

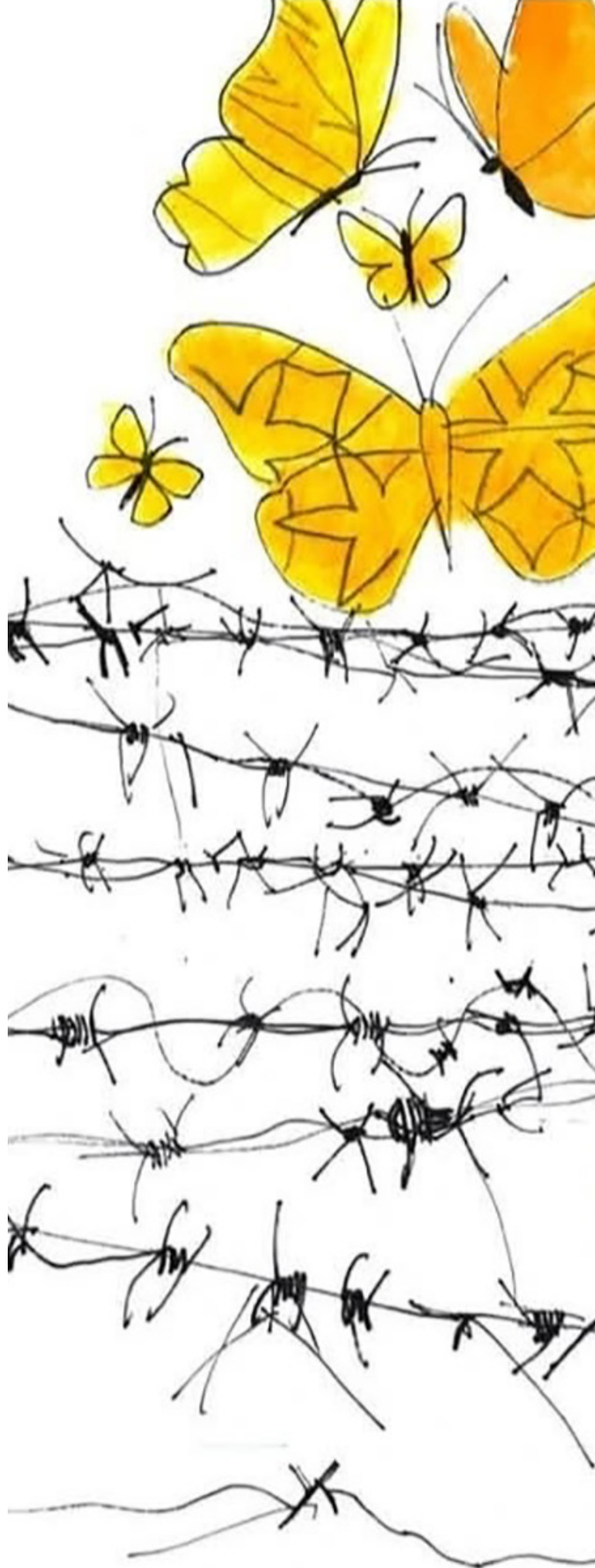
Nel cuore della rivelazione cristiana non c'è la forza, ma la relazione.

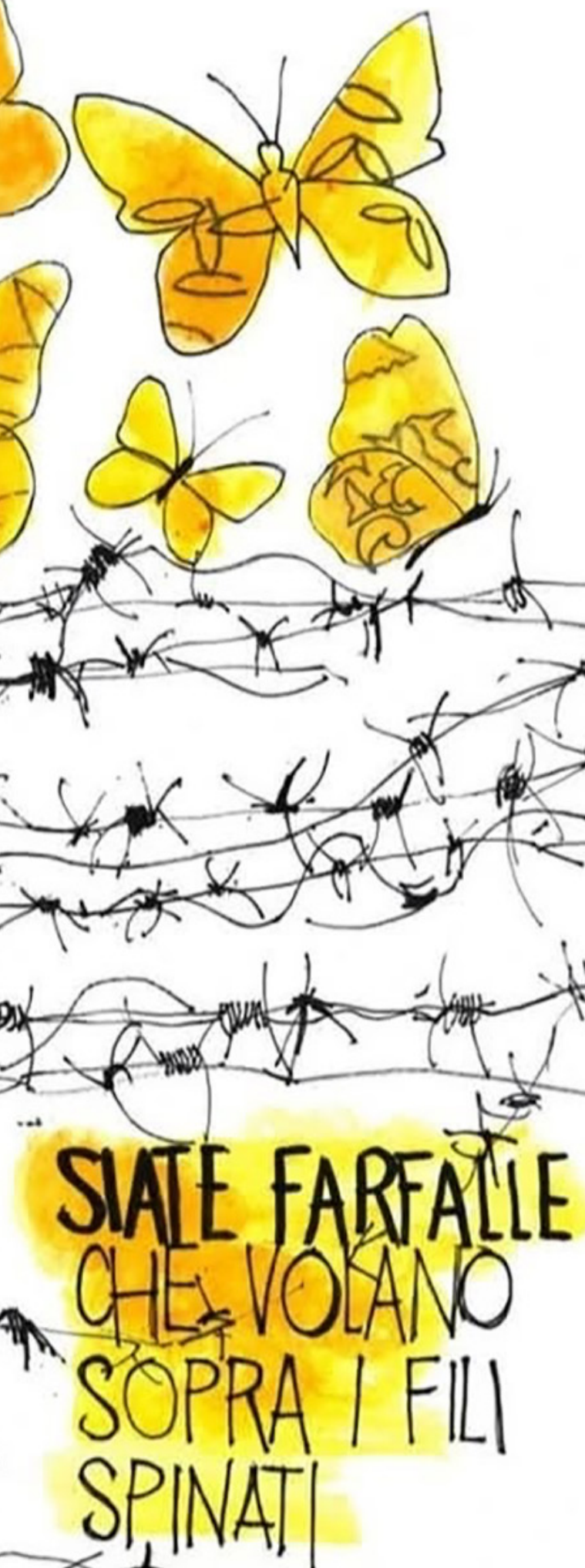
Non il potere, ma la prossimità.

Non la distanza, ma l'incontro.

La tenda assume, in questo senso, un valore profondamente simbolico: indica una presenza che non teme il limite, che non si difende dietro la rigidità, che riconosce nella vulnerabilità umana non un ostacolo, ma un possibile spazio di grazia.

Anche la legge, quando è autenticamente al servizio dell'uomo, nasce da questo stesso principio: custodire ciò





che è fragile, proteggere la dignità, garantire l'umano. Ogni norma che perde il contatto con il volto concreto dell'uomo smarrisce la propria finalità; ogni norma che lo ritrova diventa giusta.

LA CROCE, CENTRO SILENZIOSO

Al centro della fede cristiana non c'è un'idea, ma un evento. La Croce non è un concetto astratto né un segno ornamentale: è il luogo in cui l'amore si manifesta senza riserve, senza difese, senza condizioni.

Non si tratta di esaltare il dolore, ma di riconoscere che l'amore, quando è vero, non fugge davanti al limite. La Passione, custodita con particolare intensità dalla spiritualità passionista, non è celebrazione della sofferenza, ma rivelazione dell'amore portato fino in fondo, capace di restare anche quando tutto sembra provvisorio. La Croce diventa così il centro silenzioso attorno al quale si ricompone il senso della fede: non come fuga dal mondo, ma come immersione responsabile nella sua complessità.

UNA CHIESA CHE ABITA IL TEMPO

La Chiesa, quando rimane fedele alla sua origine evangelica, non si definisce per la grandezza delle strutture, ma per la qualità della presenza.

Abitare il tempo significa saper ascoltare, accompagnare, discernere.

Significa riconoscere che ogni stagione storica porta domande nuove, alle quali non si risponde con irrigidimenti, ma con fedeltà creativa.

La tenda, in questo orizzonte, non rappresenta precarietà, ma disponibilità.

È la forma visibile di una Chiesa che non teme di stare accanto, che non rinuncia alla verità, ma la testimonia con mitezza e chiarezza, senza contrapposizioni sterili, senza forzature.

UN INVITO ALLA RESPONSABILITÀ CONDIVISA

Ai pastori, ai consacrati, ai fedeli laici, a chi crede e a chi cerca con fatica: il Vangelo continua a farsi riconoscere dove qualcuno sceglie di restare, di non sottrarsi, di abitare con rispetto i luoghi e i tempi affidati.

Ogni spazio vissuto con cura, ogni relazione custodita con responsabilità, ogni parola pronunciata con sobrietà può diventare luogo di incontro con Dio. Anche – e forse soprattutto – quando tutto appare fragile.

Sotto una tenda, accanto alla Croce, la fede ritrova il suo linguaggio essenziale: sobrio, profondo, universale.

Un linguaggio che non divide, non urta, non impone, ma illumina.

Ed è in questa luce discreta e tenace che il Vangelo continua, oggi, a camminare nella storia.

Il Cristianesimo è FINITO?

“È finito il tempo di fare da spettatore sotto il pretesto che si è onesti e cristiani. Troppi ancora hanno le mani pulite perché non hanno mai fatto niente. Un cristiano che non accetta il rischio di perdersi per mantenersi fedele a un impegno di salvezza, non è degno d'impegnarsi col Cristo”.

Mi sono tornate in mente queste parole di don Mazzolari mentre riflettevo sulla lucida, anche spiazzante, analisi condotta dal **cardinale Matteo Maria Zuppi** nel suo recente intervento alla presentazione del nuovo libro di Aldo Cazzullo sulla figura di San Francesco: “La cristianità, la centralità della Chiesa Cattolica nel mondo contemporaneo, è in profonda crisi se non proprio al termine ultimo della sua parabola.

Questo però non significa che il cristianesimo come fede, la sequela a Cristo, è destinata a soccombere, anzi tutt'altro”.

Per molti è sembrata una dichiarazione “esplosiva” ma nulla di nuovo. Lo aveva già previsto l'allora professore **Joseph Ratzinger, poi divenuto Papa Benedetto XVI**, la Chiesa deve tornare alle origini, un «piccolo gregge di credenti»: era il 1969. Il futuro Papa Emerito aveva già compreso che una Chiesa destinata a “piacere” al mono e a considerarsi solo politica, avrebbe portato la crisi estrema dell'istituzione. Ma Ratzinger sottolineava come nel suo punto più buio la Chiesa sarebbe risorta: «Sarà più piccola ma anche più santa. **Perché non sarà più la Chiesa di chi cerca di piacere al mondo, ma la Chiesa dei fedeli a Dio.**».

IL NUOVO DA RISCOPRIRE.

Per ripartire papa Benedetto metteva alcuni punti fermi: “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con



una Persona”. L'incontro con Gesù non ci aliena dalla storia, ci fa entrare in noi e nella quotidianità. Sperimentiamo contemporaneamente l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

“Perché la Chiesa – dice il Cardinale Müller- non è un'ONG né un'ideologia, ma il Corpo di Cristo” Papa Francesco appena eletto davanti ai cardinali disse: “Noi possiamo camminare quanto vogliamo, possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo a Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo un'ong assistenziale, ma non la Chiesa, sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno i castelli di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza”.

NON CHIUDERE MA ATTRAVERSARE LA PORTA

È urgente, in un'epoca di “grande frammentarietà”, come l'ha definita il Papa, mettere da parte ogni forma di burocratizzazione dell'annuncio. L'impegno che Leone XIV chiede è quello di annunciare il Cuore del Vangelo di Gesù: la sua morte e resurrezione.

Per noi che viviamo il carisma passionista “fare memoria della passione del Signore” è quasi una convocazione, una chiamata a scendere in campo. La mia lunga esperienza di missionario itinerante, mi ha fatto toccare con mano, in questo momento storico dell'oggettiva difficoltà di vivere la missione. Mi sono

chiesto: Perché i tanti progetti che la Chiesa ha proposto dal Concilio Vaticano II, non hanno avuto i risultati immaginati? *"Dobbiamo chiederci perché la Chiesa riesce a comunicare troppo poco, tanto che è identificata con un sistema di regole morali del quale però non spieghiamo il contenuto: insistiamo sulla lettera, ma non sappiamo spiegarne lo spirito. Insomma, una Chiesa poco attrattiva e poco vicina alle scelte delle persone, in un contesto individualista e nichilista".* (Card. Matteo Zuppi, Intervista rilasciata a La Civiltà Cattolica)

Papa Francesco nel chiudere i lavori del convegno "Pastori e laici chiamati a camminare insieme" intravede la strada che Dio sta indicando alla Chiesa, è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme. "La invita a superare i modi di agire in autonomia o i binari paralleli che non s'incontrano mai: il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune élites separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti, i giovani separati dagli anziani, i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità, i movimenti carismatici separati dalle parrocchie, e così via. Questa è la tentazione più grave in questo momento. C'è ancora tanta strada da fare perché la Chiesa viva come un corpo, come vero Popolo, unito dall'unica fede in Cristo Salvatore, animato dallo stesso Spirito santificatore e orientato alla stessa missione di annunciare l'amore misericordioso di Dio Padre".

IL FUTURO DELLA NOSTRA MISSIONE

Abbiamo sperimentato in questi quarantasei anni di Tendopoli che la missione vissuta con i giovani, era concretizzata nella frase: "E' bello per noi stare qui". Era lo stupore dei discepoli sul Tabor che vedevano realizzata la bella notizia: "Non temete, ecco io vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nata... un salvatore che è il Cristo Signore" (Lc 2, 10-11). Lo stupore, la gioia sperimentata, non può non diventare annuncio, seguendo le orme di Maria, che consapevole di portare nel suo grembo il Salvatore del mondo "si mise in viaggio verso la montagna e raggiunge in fretta una città di Giuda" (Lc uno, 39), a donare quello che abbiamo incontrato e vissuto. Già abbiamo sperimentato la verità delle parole che Gesù disse alla samaritana: "Chi beve l'acqua che io darò, non avrà più sete e diventerà sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna" nelle famiglie che la tendopoli ha formato, impegnate nelle parrocchie e nelle diocesi nella catechesi, nella carità e nel servizio sia sociale che politico.

L'acqua che zampilla dall'incontro con il Signore non si esaurisce mai. Le parole che ci disse Giovanni Paolo all'origine del cammino: "Dovete creare nella vostra parrocchia, spazi

di preghiera e di riconciliazione" sono attuali e impegnative per tutti noi diventati adulti. Ecco la missione che ci attende. Se San Giovanni Paolo ci indicava la via, Papa Francesco ci insegna come realizzare il cammino. "È ora che pastori e laici camminino insieme, in ogni ambito della vita della Chiesa, in ogni parte del mondo! I fedeli laici non sono "ospiti" nella Chiesa, sono a casa loro, perciò sono chiamati a prendersi cura della propria casa. I laici, e soprattutto le donne, vanno maggiormente valorizzate nelle loro competenze e nei loro doni umani e spirituali per la vita delle parrocchie e delle diocesi". Per realizzare quest'appartenenza vitale è necessario un cammino che consiste in cinque tappe;

1. Preghiera e sacramenti: La vita spirituale dei laici deve essere radicata nella preghiera e nei sacramenti, in particolare nell'Eucaristia e nella Riconciliazione. Queste fonti di grazia rafforzano il loro rapporto con Cristo e danno loro la forza missione di portare a termine la loro.

2. Formazione continua: I laici devono approfondire la loro comprensione della fede per rendere ragione della loro speranza (1 Pt 3,15). Ciò include lo studio delle Scritture, del Catechismo e dei documenti della Chiesa, oltre alla partecipazione a gruppi di preghiera e riflessione.

3. Partecipazione alla vita parrocchiale: Sebbene i laici siano chiamati a evangelizzare nel mondo, la loro vita spirituale si rafforza nella comunità parrocchiale. Possono partecipare ai ministeri liturgici, alla catechesi, alle opere sociali e ad altre iniziative.

4. Testimonianza nella vita quotidiana: I laici possono testimoniare il Vangelo attraverso l'onestà, l'integrità e l'amore sul lavoro, in famiglia e nella comunità. Piccoli gesti, come ascoltare un amico, aiutare un vicino o agire con giustizia sul lavoro, sono modi per vivere la propria vocazione.

5. Impegno sociale e politico: I laici hanno il dovere di impegnarsi nella costruzione di una società più giusta e solidale, difendendo la vita e la dignità umana in tutti gli ambiti.

CONCLUSIONE

La Chiesa ha bisogno di te. Cristo conta su di te. Con coraggio e fede, puoi fare la differenza nel tuo ambiente, portando la speranza del Vangelo dove è più necessario, diventa influencer di Gesù! Coraggio, il Signore cammina con te! Non serve a niente avere le mani pulite se poi le tieni in tasca. La missione è dare la vita "per la salvezza del mondo". E' comunicare la vita che ci ha portato colui che è venuto "perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza" (Gv 10, 10). E' vero "La terra fredda fa paura. Eppure se il grano non marcisce non porta frutto. Aver fede quanto un granello di senape forse vuol dire «lasciarsi morire»". Questa è la missione, donare senza misurare perché chi misura non da nulla.

XXVI TENDOPOLI VENEZUELA: Un cantiere d'amore.

Nelle verdi vallate del Venezuela, dove la montagna abbraccia il cielo con una luce che sembra dipinta dalla mano stessa del Creatore, si è alzata per qualche giorno una città diversa dalle altre: una tendopoli tessuta non solo di tela e pali, ma di sogni, sacrificio e una passione che ha scaldato il cuore di tutta la comunità.

La preparazione è stata un cantiere d'amore.

Per mesi, Franca – anima instancabile e cuore pulsante di questa avventura – ha tessuto, insieme a un gruppo di giovani, con pazienza quasi materna, una rete che ha coinvolto tutte le scuole della zona.

Un lavoro corale dove ogni matita, ogni chiodo, ogni sacco a pelo è diventato un mattone di questa Chiesa itinerante.





La presenza del Vescovo è stato un momento di commozione profonda: non il distacco reverenziale, ma l'abbraccio di un padre che si inginocchia nella polvere per ascoltare i suoi figli. I relatori di grande spessore, hanno aperto cuori e menti, con interventi che non sono rimasti discorsi astratti, ma hanno trovato terreno fertile in anime pronte a ricevere.

Ma ciò che ha segnato davvero questi giorni sono stati i momenti intensi di preghiera. **Il silenzio, rotto solo dal canto degli uccelli venezuelani e dalle voci giovani che alzavano canti verso l'Alto, creava un'atmosfera quasi elettrica di sacralità.**

Il sacramento della riconciliazione è stato forse il cuore pulsante dell'intera esperienza: file silenziose di giovani e adulti che attendevano con ansia leggera il momento di ritrovare la grazia, della misericordia.

Eppure, nonostante la profondità dei momenti di riflessione, ciò che rimarrà indelebile nella memoria di tutti è stata la gioia, quella gioia evangelica che travalica ogni fatica.

L'entusiasmo contagioso dei ragazzi, le risate attorno ai fuochi da campo, le danze spontanee sotto le stelle tropicali, raccontano la gioia che non è stata frutto del caso, ma il risultato diretto di un amore generoso.

Questa tendopoli del Venezuela nella sua XXVI EDIZIONE, è stata una dimostrazione tangibile che quando la comunità si mette in cammino con il cuore, le tende diventano templi, la terra diventa santuario, e ogni cuore trova la sua casa.

VENEZUELA TENDOPOLI VENEZUELA



ZUELATENDOPOLIVENEZUELA





1 / CRISTIANI PERSEGUITATI:.

I dati choc del report Open Door sui cristiani perseguitati nel mondo: quasi 400 milioni nell'ultimo anno, oltre ai massacri crescono stupri e abusi.

Mentre nei salotti bene e nelle cancellerie di mezzo mondo, si parla di armamenti, milioni di cristiani vengono ammazzati. Salgono da 380 a oltre 388 milioni nel mondo i cristiani che sperimentano almeno un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede (1 cristiano ogni 7); di cui 201 milioni sono donne o bambine. Parlando di minori di 15 anni, di questi 388, almeno 110 milioni sono bambini e ragazzi. È quanto emerge dalla **World Watch List 2026 (Wwl)**, la lista dei primi 50 paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo, presentata oggi a Roma da **Porte aperte/Open doors** l'agenzia che da 70 anni è impegnata a sostenere i cristiani dei Paesi dove esiste la persecuzione anticristiana. La Wwl è riferita al periodo che va dal 1° ottobre 2024 al 30 settembre 2025.

Quali sono i Paesi più pericolosi per i cristiani. La Corea del Nord rimane stabile al primo posto: la tolleranza zero del regime verso i cristiani (tra i 50 e i 70 mila rinchiusi nei campi di lavori forzati), li obbliga a vivere la fede nel segreto, alimentando il fenomeno della Chiesa nascosta. Nelle prime 5 posizioni ci sono 3 nazioni "fortemente islamiche", prova del fatto che "l'oppressione islamica resta una delle fonti principali di intolleranza anticristiana: Somalia (2°), Yemen (3°) e Sudan (4°). Qui le fonti di persecuzione sono connesse a una società islamica tribale, all'estremismo attivo e all'instabilità endemica di questi paesi: se scoperti, i cristiani (specie se ex-musulmani) rischiano anche la morte. L'Eritrea risale al 5° posto, governata da un regime che equipara l'indipendenza religiosa al dissenso politico, confermando quindi la propria nomea di "Corea del Nord dell'Africa". **La Siria è la vera sorpresa di quest'anno, passando dal 18° al 6° posto, unico nuovo ingresso nella Top 10. La violenza è aumentata, con 27 cristiani uccisi in un anno e numerosi attacchi e atti vandalici contro le chiese.** Nigeria, stabile al 7° posto, confermandosi la nazione dove si uccidono più cristiani al mondo (3.490. Quanti altri cristiani uccisi, sfollati, abusati e incarcerati dobbiamo contare prima di porre al centro del dibattito

NON
SE NE
PAR-
LA

politico la libertà religiosa?"

2 / ABORTI IN ITALIA

Aumentano gli aborti in Italia: nel 2022 sono state notificate 65.661 Interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg), con un **+ 3,2% rispetto al 2021** quando sono state notificate 63.653 Ivg. **Salgono le Ivg anche tra le minorenni:** le under18 che hanno effettuato un aborto sono state 1.861 (il 2,8% di tutti gli interventi praticati in Italia) con un tasso di abortività del 2,2 per 1000, in aumento rispetto al 2,1 rilevato nel 2021 e all'1,9 del 2020. Sono i dati della nuova **Relazione del ministero della Salute sull'attuazione della Legge 194/78** trasmessa al Parlamento e pubblicata dal sito Prochoice.it. Inversione di trend per i sanitari: scende il numero dei medici obiettori e per la prima volta le Ivg farmacologiche superano gli aborti chirurgici.

3 / IL TELEFONINO UCCIDE





All'interno del suo blog, After Babel, John Haidt, noto psicologo americano racconta di un esperimento fatto con ChatGPT. Ha chiesto all'Intelligenza Artificiale come avrebbe fatto a distruggere la gioventù americana e una delle prime risposte è stata: «Il modo più efficace per distruggere la prossima generazione senza che se ne accorga sarebbe attraverso una lenta e invisibile corrosione dello spirito umano, piuttosto che attraverso attacchi evidenti». Haidt - dopo aver sottoposto a ChatGPT vari argomenti, che potete leggere qui di seguito - conclude: «Se il diavolo volesse distruggere una intera generazione, potrebbe semplicemente dare a tutti degli smartphone».

Di qui, i consigli John Haidt per salvare le nuove generazioni: niente smartphone prima del liceo; niente social media prima dei 16 anni (come ha recentemente fatto l'Australia); scuole senza telefono, dove il contatto con "altro" rimane sospeso da campanella a campanella: infine più indipendenza, gioco libero e responsabilità nel mondo reale. Se messe in atto insieme, queste norme possono mettere fine all'infanzia basata sul telefono e riusciranno a restituire ai bambini tempo e opportunità per giocare, stringere amicizie, leggere libri, sviluppare un'identità stabile e imparare a prestare attenzione in modo costante.

4 / NIENTE GIOVANI, NIENTE MATRIMONI.

È uscito il Report annuale Istat (riferito al 2024) che fotografa la situazione delle coppie in Italia, tra unioni matrimoniali, convivenze e separazioni. Il trend continua a essere negativo: sono stati celebrati in tutto 173.272 matrimoni (5,9% in meno



rispetto al 2023). I matrimoni religiosi calano dell'11,4%, accentuando una tendenza alla diminuzione in atto da tempo. Sono state celebrate 29.309 nozze con almeno uno sposo straniero (il 16,9% del totale dei matrimoni). Inoltre, i dati provvisori relativi ai primi nove mesi del 2025 sono altrettanto negativi: indicano una nuova diminuzione dei matrimoni (-5,9%) rispetto allo stesso periodo del 2024. A influenzare il calo delle nozze, spiega Istat, è la riduzione della consistenza numerica delle generazioni più giovani, da attribuire alla denatalità persistente. Questo fattore si accompagna a importanti cambiamenti di natura culturale, come la progressiva diffusione delle convivenze more uxorio che si sono quasi quadruplicate (da circa 440mila a più di un milione e 700mila). Nel 2024 ci sono state 2.936 unioni civili tra coppie dello stesso sesso, costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei Comuni (-2,7% rispetto al 2023), con una prevalenza di unioni tra uomini (1.608 unioni, il 54,8% del totale). Infine nel 2024 le separazioni sono state complessivamente 75.014, il 9,0% in meno rispetto all'anno precedente, e i divorzi 77.364, il 3,1% in meno rispetto al 2023.

Diocesi: Milano, don Alberto Ravagnani sospende il ministero presbiterale.

Con questo essenziale comunicato la Diocesi di Milano dava la notizia.

Don Alberto è stato alla Tendopoli, mi sono arrivate telefonate con tante domande. La vita dell'uomo è un mistero, per cui non oso esprimere nessun giudizio, ma vi trascrivo due testimonianze, apparentemente divergenti, che offrono elementi sufficienti per comprendere la scelta.

Se qualcuno vuole rispondere o dare un suo contributo mi scriva: p.f.cordeschi@gmail.com

DA FACEBOOK

La fedeltà non è resistenza ma coerenza. C'è un momento, nella vita delle persone vere, in cui il passo cambia ritmo. **Non direzione: ritmo.** È come quando il mare sembra ritirarsi, e invece sta preparando un'altra onda.

In questi giorni si parla di Don Alberto Ravagnani come se una porta si fosse chiusa per sempre. Ma le porte, quelle importanti, non si chiudono: si attraversano.



Io voglio parlare di mio fratello Alberto. Voglio dirlo piano, come si dicono le cose che contano davvero. Perché c'è un rischio grande, quando un prete lascia il ministero: che tutto il bene compiuto venga archiviato come una parentesi, come se non fosse mai esistito. Come se il Vangelo annunciato, le notti spese ad ascoltare i giovani guardati negli occhi, le parole dette quando nessun altro sapeva dirle, evaporassero insieme alla scelta.

Ma non funziona così. Non è mai funzionato così. Il dono della sua vita in questi anni non è revocabile. È inciso. È accaduto. E ciò che accade davvero non può essere cancellato da una firma, da una decisione sofferta, da un cambio di forma. La dedizione al Vangelo non cessa: si trasforma. Cambia lingua, cambia postura, ma resta fedele a sé stessa. Perché la fedeltà non è resistenza ostinata a ogni costo. La fedeltà è coerenza. È avere il coraggio di non mentire alla propria coscienza, nemmeno quando costa tutto. Mio fratello Alberto non porta via nulla con sé. Lascia. E lascia molto più di quanto oggi riusciamo a misurare. Ci sono semi che germoglieranno tra anni, in vite che forse non sapranno nemmeno da dove tutto è iniziato. Ma il Vangelo funziona così: passa attraverso le persone, non le trattiene. Le attraversa, le consuma, le trasfigura. Se oggi qualcuno pensa che sia finita una storia, io penso il contrario. È finita una forma. Non una fedeltà. Non un amore. Non una chiamata alla verità. E allora grazie, mio fratello Alberto. Per quello che sei stato, per quello che sei, per quello che — in un altro modo — continuerai a essere. Perché il bene fatto non si dimette mai. E la coerenza, quando è autentica, resta una delle forme più alte di fedeltà. *(Un amico e fratello)*

DAL WEB

Il SACERDOZIO non si perde di colpo.
Si CONSUMA quando, senza accorgercene, iniziamo a guardare più spesso FUORI che dentro di noi!
Quando lo sguardo degli ALTRI diventa più familiare dello sguardo di DIO.
Quando l'urgenza di DIRE qualcosa supera il bisogno di stare in SILENZIO davanti al SIGNORE.
Non sono i SOCIAL il problema!
Il problema è quando DIVENTANO il luogo dove cerchiamo CONFERME, IDENTITÀ, RESPIRO!
Quando l'ALGORITMO conosce i nostri tempi meglio dell'ALTARE di Gesù.



Quando la VISIBILITÀ prende il posto della FEDELTA' nascosta.
Il SACERDOZIO non è un profilo da far crescere.
Non è un BRAND, non è una narrazione ACCATTIVANTE, non è una PERFORMANCE spirituale.
È una VITA consegnata! È restare quando nessuno ti GUARDA. È CELEBRARE anche quando non c'è nessuno.
È PREGARE anche a letto QUANDO non produce NULLA di condivisibile.
Il Vangelo PURTROPPO non promette applausi.
Promette una CROCE che non fa rumore, una FEDELTA' che non diventa virale, un AMORE che non chiede di essere VISTO per essere vero.
E quando un PRETE, senza cattiveria, senza malizia, inizia a pensare più all'IMMAGINE che all'ANIMA, più a SE' che

a DIO, l'esito non è scandaloso anzi è PREVEDIBILE.
Si SVUOTA il silenzio. Si CHIUDE il confessionale.
La CHIESA resta aperta, resta vuota.
Un PRETE non è chiamato a essere INFLUENCER, né opinion LEADER, è chiamato a essere UOMO di EUCARESTIA, che non ha bisogno di DIRE sempre tutto.
La Chiesa non è sopravvissuta duemila anni perché ha COMUNICATO BENE ma perché ha AMATO IN PROFONDITÀ! Ricordati chi sei **CIRO SACERDOTE** di Gesù, ricordati sempre per CHI hai detto sì.
Ricordati che non devi brillare per AMARE: ma devi RESTARE!

Don Tonino



TUTTI I GIORNI PUOI
SEGUIRE IL BUON GIORNO
DI P. FRANCESCO.



SONO FILIPPO, MIA MAMMA SI CHIAMA
ELEONORA E IL MIO PAPÀ PIERGIORGIO SONO
NATO IL 3 FEBBRAIO 2026.

**Amico carissimo,
Si sopravvive di ciò che si
riceve, ma si vive di ciò che si
dona. (Jung)**

È VERO!

È la vostra generosità che ha
reso possibile la nostra vita,
è la nostra vita che ha colorato
un po' di speranza i vostri giorni.
Donando si riceve; dimenticando
se stessi, ci si ritrova: Grazie!
Continuiamo a donarci la vita.
Siamo certi di poter contare sulla
tua generosità per sostenere il
cammino della Tendopoli in Italia
e in Venezuela. La tua offerta
concretizza i nostri sogni, la tua
generosità è la nostra forza.
DONA CON IL CUORE



**NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SCEGLI DI DESTINARE IL 5x1000 ALL'ASSOCIAZIONE
ONLUS TENDOPOLI S. G. DELL'ADDOLORATA.**
Sarà devoluto per realizzare progetti di formazione e
di promozione Socio-Culturale in ambito giovanile, e a
sostegno di iniziative Missionarie in Italia e nel mondo.



**LA SPERANZA NON SI COMPRA,
IL TUO CUORE È IL NOSTRO
FUTURO**

**RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO E INVITA
ALTRI A FARLO!
OGNI PICCOLO CONTRIBUTO
PUÒ AVERE UN GRANDE
IMPATTO.
IL TUO AIUTO PUÒ FARE LA
DIFFERENZA!**

- Conto corrente postale intestato a
TENDOPOLI SAN GABRIELE
c/c n. 001016625582.
- Bonifico presso **INTESA SAN PAOLO SpA**
IBAN IT97C0306976921074000000161
- Paypal.

TENDOPOLI INFO.TEND
BIMESTRALE D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
TENDOPOLI - S. GABRIELE ETS

DIREZIONE
VIA DI SAN GIOVANNI IN VENERE, 56
66022 FOSSACESIA (CH)
T. 347 5429897
SEGRETERIA@TENDOPOLI.IT

WWW.TENDOPOLI.IT

DIRETTORE RESPONSABILE
PADRE FRANCESCO CORDESCHI

REDATTORI
PADRE MARCO COLA, OSCARO BIFERI, FEDERICA
FABIANO, RICCARDO CIANCI.

